

Scola: l' amore autentico è per sempre

Il cardinale parla ai giovani e indica come modello la dedizione assoluta di Gesù

U na di voi, poco fa, ha detto una cosa molto bella e cioè che nella vita gli affetti, cioè l' amore, rappresentano una cosa importantissima, da quando si nasce fino a quando si ritorna al Padre con la morte. Poi ha aggiunto un' altra osservazione che sicuramente i vostri papà, le vostre mamme, i nonni e le nonne vi stanno insegnando più con la vita che con le parole. E cioè che gli affetti vanno coltivati. Ma per coltivarli bisogna prendersi del tempo, bisogna dare loro tempo. Riflettete su questo fatto: alla fine della giornata tutti - il papà, la mamma, i figli, il nonno, la nonna - tornano nelle loro case e spendono il tempo del riposo insieme proprio per rigenerare gli affetti. Perché negli affetti, nel bene che emerge quando si mangia insieme, quando ci si racconta come è andata la giornata, uno si riposa e trova l' energia per riprendere il giorno dopo, dopo il sonno, il compito bello, ma molte volte faticoso, della vita. C' è però un campo particolare in cui è necessario educarsi agli affetti. Voi sapete che il campo più delicato in cui bisogna imparare cosa vuol dire amare, cosa vuol dire affezionarsi l' uno all' altro, è il rapporto tra l' uomo e la donna, in vista del matrimonio o in vista comunque della propria vocazione. La sua domanda, poi, conteneva un altro aspetto molto importante. Chi è Gesù? È il Figlio di Dio che è venuto e si è abbassato a diventare uno come noi per essere la via, la verità e la vita, cioè per insegnarci ad amare e a lavorare, perché noi, da soli, ci confondiamo spesso. Per esempio, riguardo all' amore voi, guardando noi adulti, vi rendete conto di come spesso siamo confusi o contraddittori. Ci teniamo ad essere fedeli, poi non siamo capaci di essere fedeli. Oppure, non siamo capaci di mantenere un giusto equilibrio tra il desiderio di voler bene e la modalità con cui ci comportiamo verso il ragazzo o la ragazza per cui proviamo una simpatia. In questo nostro tempo si è molto superficiali, per esempio, con uno degli aspetti più importanti della nostra vita per capire che cos' è l' amore: la sessualità. Per questo abbiamo bisogno di qualcuno per il quale l' amore è stato tutto. Gesù è uno per il quale l' amore ha rappresentato tutto. Perché? Perché ha amato per primo, senza pretendere nulla in cambio. E ha amato con una fedeltà assoluta, per sempre. Mettetevi bene in testa questa parola: dove non c' è il per sempre non ci può essere l' amore. È questa la ragione per cui non dovete giocare con l' amore, alla vostra età. Là dove non c' è il per sempre, non c' è l' amore, ma soltanto una maschera dell' amore, cioè un amore deturpato, che diventa uno sgorbio. (...) Le domande che mi fate denotano che voi avete a cuore la vostra felicità. Cos' è, infatti, la felicità? È un' umanità realizzata. Voi desiderate che tutto quello che avete nel cuore possa realizzarsi. E avete centrato l' obiettivo. Che cosa ha fatto Gesù prima di salire sulla croce e di risorgere per noi? Ha riunito i suoi amici in una cena. Gesù dunque ha riunito i suoi amici per celebrare la sua Pasqua e ha fatto una cosa dell' altro mondo che, dopo duemila anni, noi viviamo ancora ogni domenica: ha istituito l' Eucaristia, cioè ha trasformato il pane e il vino nel suo corpo donato e nel suo sangue versato per noi. Quella sera, intorno al tavolo della cena, Gesù ha detto ai suoi amici: io sto per andare in croce a dare la mia vita per voi, ad offrire il mio corpo e a dare il mio sangue, cioè la mia vita. Ebbene, da questa sera, per tutte le volte che voi vi riunirete e farete questo in memoria di me, questo pane e questo vino diventano il modo con cui io - la mia Pasqua, cioè la mia croce e la mia risurrezione, vale a dire io stesso - sarò vivo in mezzo a voi. Così vi costituisco come un gruppo stabile di amici. Ecco dunque la risposta alla tua domanda: per vincere la solitudine, per vincere l' insicurezza, per vincere i vuoti, per costruire una comunità unita, il fattore più importante è ripetere il gesto che Gesù ha compiuto per noi. Ma, attenzione, questo gesto è costituito da due momenti. Il primo momento si chiama, appunto, Eucaristia. Noi tutti lasciamo le nostre case, ci troviamo nel tempio per ricevere il corpo di Gesù perché così Gesù ci rende parte di lui. Ma se tutto si fermasse lì, se l' Eucaristia fosse soltanto una celebrazione chiusa nella chiesa, sarebbe troppo poco. Che cosa nasce dall' Eucaristia? Nasce la comunità. Ecco il senso della vostra amicizia. E che cos' è la comunità? È un' amicizia vissuta a partire da Gesù che a noi si dona. Ma un' amicizia quando è tale? Quando un' amicizia è una vera amicizia? Quando uno può condividere tutti gli aspetti della vita con gli amici. Quelli belli e quelli meno belli, quelli abituali - lo studio, il divertimento, gli affetti, il riposo - e quelli straordinari... tutti gli aspetti della vita vissuti insieme a partire da Gesù, a partire dall' Eucaristia. Io sono convinto che la cosa più grande e più bella è che in tutte le parrocchie nascano delle comunità vive di ragazzi e ragazze della vostra età generate e continuamente rigenerate dall' Eucaristia, certo; ma capaci di

dilatarsi e di invadere tutta la vita. Gesù c'entra con la scuola, c'entra con il calcio, c'entra con gli affetti che incominciano, c'entra con tutto. Perciò voi dovete continuare così, ad essere seri con la vostra vita, pieni di domande - come avete fatto questa sera - da rivolgere ai vostri sacerdoti, ai vostri amici più grandi responsabili del catechismo, soprattutto ai vostri papà e alle vostre mamme, ai nonni e alle nonne. La solitudine si vince solo con il coraggio (e uso la parola giusta, anche se è un po' difficile) della comunione, come ne hanno avuto gli amici di Gesù, che si sono messi intorno a lui e hanno condiviso tutti gli aspetti della vita con lui. RIPRODUZIONE RISERVATA **** Il libro Anticipiamo un brano tratto dal nuovo libro dell'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, «Vivere da grandi» (Marcianum Press, pp. 119, 13), che esce il 23 novembre. Il volume propone i dialoghi del cardinale con ragazzi e ragazze incontrati in varie circostanze da patriarca di Venezia **** Alla ricerca della felicità Per vincere la solitudine e l'incertezza occorre costruire una vera comunità a partire dal gesto di Cristo che si dona: si tratta di condividere con gli amici tutti gli aspetti belli e brutti della vita

Scola Angelo

Pagina35

(20 novembre 2011) - Corriere della Sera